

Massimo Sannelli: L'aria (Poesie 1993-2006)

FORMAT Puntoacapo, 2009, pagg.165

di Raffaele Piazza

Massimo Sannelli (1973), vive a Genova. Dopo la dispersione, la prima parte della sua poesia è riunita nel libro che prendiamo in considerazione in questa sede, completamente riscritta in un corpo definitivo, che prepara le raccolte successive Santa Cecilia e l'angelo, Atelier, 2003 , Venti sonetti, La camera verde, 2006, Nome, nome, Inedition, 2007, Appunti nuovi, in Lo spirito della poesia, Fara, 2008. Le sue poesie sono state tradotte in inglese e in francese. Come dice lo stesso Sannelli in Nota dell'autore: -“ Questo libro è sempre una partitura per la voce è sempre senza regia: dunque è affidata A CHI LEGGE, nel suo piano e dalla sua posizione. L'aria è lo spazio tra l'occhio e la cosa da vedere “quanta aria dal bel viso mi diparte” Petrarca R.V.F. (CXXIX, 60)., Tutti i versi in tutte le poesie possono essere parafrasati in prosa. La riscrittura totale tende alla musica della voce (aria intonata) e a questa perifrasi Queste scritture sono atti di questa chiesa-“. L'aria è un testo composito, articolato architettonicamente; quasi tutte le poesie non hanno titolo. I componimenti procedono per accumulo e sono pervasi da una vena neorfica e da un certo surrealismo.-“gloria di molto rosso, che copre/ gli occhi, gloria toglie il silenzio/ piegato, una volta, in spinte, poi luce// vera. Non brutta luce, ancora invasione.// l'aria aggiunge gaiamente luce/ vera. Non brutta luce:/ di sesto anno parla, di appunti/ in appunti, dopo, ange e pange//”. Fatto saliente da notare è che tutti i componimenti iniziano per lettera minuscola e ciò

dà il senso di una provenienza arcana, di dissolvenza e sospensione. Ogni poesia è il tassello di un articolato mosaico, con una forte valenza poemica, e presenta una vena sperimentale, che si estrinseca in quello che, in modo correlativo, in pittura, prende il nome di astrattismo. I testi sono quasi tutti di dimensioni ridotte e sono coesi, come frammenti di un insieme più vasto. Il libro è scandito in numerose sezioni, a conferma della cura formale, che lo stesso Sannelli, tramite la sua coscienza letteraria, ad esso ha voluto dare. Partitura per la voce, sempre senza regia è la definizione, dunque, che l'autore dà alla sua opera. Parlare di voce, potrebbe essere un indizio, secondo il quale, L'aria può essere considerato un testo che, in un certo senso, pur essendo scritto, stampato, presenta un certo legame con l'oralità, con un substrato culturale indefinito, che sfuma in una zona imprecisa, oltre il libro cartaceo tout-court: questa è la caratteristica fondamentale del testo di Sannelli, l'essenza della sua peculiare originalità. In sostanza si può affermare con sicurezza, che il poeta a-priori sia conscio del fatto che la sua opera sia l'antitesi di una raccolta di poesia consueta, essendo un libro frammentario, nella sua valenza poemica, dalla forma del tutto unica e dalla struttura magmatica. C'è un carattere ontologico che pervade queste poesie, poesie che nominano persone, oggetti e sensazioni. Si può dire senza ombra di dubbio che in questa raccolta c'è una forte presenza di visionarietà, di sospensione e mistero: va citata una poesia, tra le più riuscite, tratta dalla prima sezione, intitolata 2002:-/il riempimento, e il lavoro, e il seme// sono nuovi. Il padre muore:/ io sono sporco, una bestia vera io/ sono. E la clausura è, e/ era oscena e la clausura è ed è oscena: e/ la malattia è scritta, bene in ordine: grazie/ e gazze. Poche e misere cose/ minime, sempre, l'atto di piacere/- il gioco che avvicina e addolcisce-/ è nel gruppo minimo, è un divertimento/ di due:// la cultura è questa perduta, e questa/ a 25 anni, tenerella, immaginate/ che sogna//^o. Riscontriamo in questi versi rarefatti anche una notevole quota di irrealità: c'è un susseguirsi d'immagini che sembrano irrelate, l'una rispetto all'altra, agglutinate per un apparente caso: eppure, ad un secondo livello di lettura, possiamo riscontrare un ordine vago che il poeta dà al suo discorso: l'incipit del componimento: il riempimento, e il lavoro, e il seme/ sono nuovi: qui resta tutto indeterminato, con le cose nominate in un vago insieme; subito dopo vengono detti un padre che muore e un io-poetante che dichiara di essere sporco, di essere una vera bestia da soma (che sia il figlio del padre morente?). Poi si parla di malattie, di atto di piacere, di un divertimento in due. Misteriosa la terza strofa in cui si narra di cultura e di una tenerella da immaginare nell'atto del sognare: e infatti

è una poesia onirica, con qualcosa di irrealo o surreale, nella quale i vari segmenti si armonizzano bene tra loro: le tematiche di questa poesia sono morte, malattia, piacere e, come si diceva, sogno, tutti temi forti, quelli che l'autore in questo componimento ci presenta. I versi sono armonici e tersi, icastici e leggeri e c'è una levigatezza nel poicin. C'è, nella poetica espressa dall'autore, una certa musicalità e l'andamento del linguaggio è prosastico, narrativo. C'è nitore nei versi, ai quali si giunge tramite il mezzo di un'aria tersa, attraverso lo spazio tra occhio e pagina. Tutto si risolve in un' multiforme esercizio di conoscenza, in cui l'io-poetante è al centro nel descrivere innumerevoli immagini mai ripetitive, con una grande capacità affabulato ria.

Poesie da L'aria

1

com'è la bestia a solitudine di stilla
un volo d'ali

2

e più in meno e ancora in meno
ora nasce lo stato naturale come
ridire e colpo e corpo di valore
in principio contorcere gambe e
incontrarle vive, ninfa, volatile
e mondo. Corpo di calore
quasi anche pietà tra rigore
e non rigore poi senza sforzo la
natura a volo e giusta, da non volo
su l'aria chiara, la buona aria, a cui
la schiena (la schianta) raggiando

3

Quella pace di palma, fine, guerra,
non guerra, come di amore sulla
forma, gloria, come di forma che
tiene la tua bontà quanto sei
buona? Colomba, molto, molto
quando sei buona? Anima, sempre
sempre la pietà è questa aria alta

che vibra e dolce più di ore
dolce ora il muro non sfiora la

tua testa;
bella memoria di quelle
colomba è beata in sogno

se non vede non dice
se non cede, non perde
nulla di vero, solo Pagnello
su cui il modo ridi
e febbraio, febbre, o
la torsione a lui verrà
marzo.

29 novembre 2009